Anno 60° N. 216
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

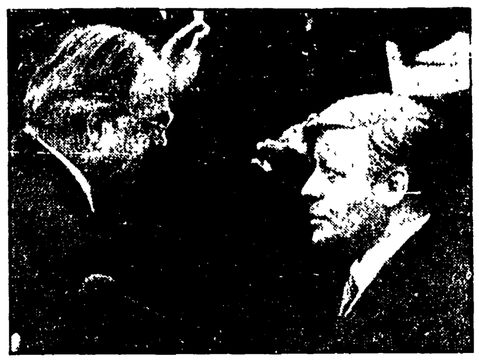
LIRE 500
★ SABATO 2 OTTOBRE 1982

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Passa la svolta a destra in una tesa seduta al Bundestag

Schmidt rovesciato per soli sette voti Kohl cancelliere

Lo scontro continua nella prospettiva delle elezioni anticipate
Nel voto a scrutinio segreto si è diviso il gruppo liberale



Dal nostro inviato

BONN — Helmut Kohl è il nuovo cancelliere della Repubblica federale. Cambia la scena politica di Bonn e da oggi l'Europa fa i conti con la svolta a destra tedesca. Il candidato democristiano è stato eletto con 256 voti, appena sette in più del minimo necessario, al termine di una drammatica seduta del Bundestag. Sei ore di discussione a tratti molto aspra, uno scontro che ha reso evidente la profonda spaccatura che attraversa il mondo politico e la società tedesco-federale, e anche la ricomposizione degli assetti politici, con la comparsa sulla scena di una nuova componente: quella di un liberalismo democratico che rifiuta di allinearsi con la destra economica.

Fino all'ultimo minuto il risultato è stato incerto. Il discorso pronunciato in apertura di seduta da Helmut Schmidt, le dichiarazioni dei capigruppo parlamentari, gli estremi appelli alla coerenza e al rispetto della volontà espressa dagli elettori che sono stati rivolti all'assemblea dai liberali «dissidenti» Gerhard Baum e Hildegarde Hamm-Brücher, una aspra disputa che si è accesa (con l'intervento dei leader dei partiti), nell'imminenza del voto, intorno alla correttezza costituzionale di quanto andava preparandosi, il clima incerto e nervoso nell'aula del Bundestag hanno fatto trattenere a lungo il fiato allo schieramento di destra, che aveva da temere dubbi e ripensamenti dell'ultima ora anche tra le file degli «ortodossi» della FDP, tirati per i capelli alla nuova alleanza da Genscher e dalla destra «liberista» del partito.

La seduta si era aperta alle 9, con l'intervento di Helmut Schmidt, un discorso breve e polemico, con cui il cancelliere uscente ha messo subito a nudo il nodo forse più profondo di questa crisi politica, che è anche, in una certa misura, una crisi del modello istituzionale tedesco, un colpo allasua spesso soppravalutata rigida stabilità. «Non si costruisce un governo sulla mancanza di chiarezza —

(Segue in ultima) **Paolo Soldini**

NELLA FOTO: Schmidt (a destra) e Kohl dopo il voto del Bundestag **ALTRE NOTIZIE A PAG. 3**

La realtà tedesca e la sinistra europea

di GIAN CARLO PAJETTA

IL NUOVO cancelliere tedesco si presenta non solo all'insegna di una dubbia e difficile governabilità, ma con propositi, soprattutto in fatto di politica economica e di collaborazione internazionale, che lasciano adito a gravi preoccupazioni. D'altra parte la scelta di un ministro degli Interni, apertamente reazionario, colora l'orizzonte di propositi conservatori e di minacce nei confronti dei lavoratori e della democrazia.

La destra borghese tedesca ha deciso di affrontare così i rischi che comporta la situazione riapertasi dopo le elezioni in Assia della settimana scorsa e la spaccatura nel partito liberale, perché ritiene che l'uscita dalla crisi, sempre grave, deve essere quella classica della taglia su chi lavora. Impresa, diciamolo subito, non facile oggi in Europa. L'ha dimostrato la breve avventura svedese, suggellata poi dal ritorno di Olof Palme. L'ha detto in Francia la caduta di Giscard, così come lo dice la crisi di Madrid, come l'hanno detto le speranze affidate dalla Grecia a Papandreu. La tentazione di seguire la signora Thatcher certo non manca in nessun paese capitalistico. Ma le resistenze — anche dove si sono ricevuti i colpi più duri, subite le delusioni più evidenti — non vengono meno. Hanno già prodotto o possono preparare la riscossa delle forze democratiche e di sinistra che riconoscono nella classe operaia e nei ceti lavoratori la base per una politica nuova.

Non sono stati al Bundestag i sette voti dei deputati liberali — che potrebbero già essere dei semplici fantasmi alle prossime elezioni generali — a mettere una croce su quella forza profondamente radicata nella classe operaia e nelle masse popolari che è la SPD. Al contrario, da questo che noi speriamo essere solo un momentaneo arretramento la socialdemocrazia tedesca può trarre una lezione positiva per la sua riflessione politico-sociale, per la ricerca di strade nuove. Un prudente pragmatismo, infatti, nella gestione della società tedesca non ha potuto reggere l'urto della novità della crisi. Qualche insegnamento inoltre essa dovrà pur trarre dal prezzo pagato per esitazioni e tentennamenti che, imposti dai timori moderati degli ex alleati liberali, non le hanno garantito la lealtà di questo partito mentre le hanno fatto perdere, possiamo ben dire a sinistra, non pochi elettori.

Ricordiamolo. Nel Parlamento dell'Assia sono spariti la settimana scorsa sette deputati liberali, uno ne ha perso la SPD e uno la CDU. Ne sono andati invece nove a un movimento eterogeneo (i «verdi»), ma che si dimostra sempre più consistente e raccoglie fermenti rinnovatori che esprimono la volontà di profondi mutamenti nella qualità della vita, non accettano come ideali cui ispirarsi il profitto, forse neppure il gretto interesse individuale piccolo borghese. E' un movimento che è troppo presto definire, ma che certo non è di rassegnazione. E si tratta di un movimento col quale le organizzazioni operaie nelle loro forme classiche devono potere e sapere fare i conti in termini non solo di attenzione ma anche di alleanze. Non è stato del resto proprio questo uno dei punti salienti del dibattito tra socialdemocratici, quando Brandt, richiamava la SPD a non chiudersi esclusivamente nella sua storia, ma ad aprirsi coraggiosamente al «nuovo»?

La realtà tedesca non è quindi, a partire da oggi, solo il governo Kohl, con la bandiera rovesciata dei liberali e l'ombra di Strauss. Non sul piano interno, né su quello internazionale.

Non bisogna dimenticare che Brandt e lo stesso Schmidt hanno rappresentato in Europa occidentale la punta più avanzata della distensione e di un nuovo ordine internazionale attraverso l'Ostpolitik che, pur nel pieno rispetto delle alleanze, ha mostrato come l'Europa possa avere una sua autonomia, suoi interessi specifici, e possa farli pesare. E non bisogna dimenticare che in questa politica essi hanno rappresentato in Germania ben più dell'elettorato del loro partito e dato più di una speranza, anche fuori dei confini del loro Paese.

Le forze democratiche e popolari del nostro Paese, noi comunisti per primi, continuiamo a guardare a questa realtà tedesca oggi formalmente all'opposizione, a seguito di un voto in Parlamento, che, lo ripetiamo, non garantisce stabilità e governabilità alla Germania. E ancora più guardiamo a questa realtà perché la SPD ha avuto il coraggio e la forza di passare all'opposizione, di lasciare il «potere», pur di non rinunciare ad alcune conquiste sociali che hanno caratterizzato questi tredici anni di suo governo. La SPD può uscire più temprata, quindi, dagli avvenimenti di questi giorni. Il nostro non è un auspicio soltanto o un atto, pur importante, di consapevole solidarietà. C'è un impegno europeo, al quale abbiamo legato gli interessi generali del nostro Paese e la volontà decisa delle forze operaie e democratiche di assolvere la loro funzione storica. C'è la difesa della pace che, oggi più che mai, richiede un'unità e una mobilitazione che vadano al di là delle frontiere nazionali. E non si tratta soltanto della politica internazionale, dalla quale pure dipende il nostro avvenire e perfino la nostra sopravvivenza. Uscire dalla crisi che si è abbattuta sul mondo richiede, l'abbiamo detto più di una volta, un nuovo ordine internazionale. Senza le sinistre, che intendano questo, che riescano a stabilire una intesa comune e a lavorare insieme, la salvezza non sarà possibile. La necessità dell'unità delle sinistre in Europa è non solo indispensabile per i lavoratori e per la vita di questo vecchio continente sul quale pesano tante responsabilità, che è minacciato da tanti pericoli: è il contributo che dobbiamo dare alla pace e al progresso nel mondo.

Le proposte della CGIL

«Scala mobile più lenta ma recupero su altre voci»

Gli strumenti di garanzia del livello salariale: meno tasse e rinnovi contrattuali

ROMA — L'allarme è grave. Nasce dagli ultimi dati sulla crisi economica, dagli interrogativi sulle prospettive politiche. Il sindacato, assalito dalle ultime minacciose requisitorie di Cesare Romiti, il capo della Fiat, ha rischiato vere e proprie «spaccature». Il termine non diplomatico è usato da Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della Cgil, che riflette sui fenomeni di scetticismo e di contestazione presenti tra i lavoratori. Siamo ad Ariccia, nel Consiglio generale del principale sindacato italiano. L'ampia introduzione, così come il dibattito che si concluderà oggi, non nasconde i problemi, ma propone anche vie d'uscita, capaci di ristabilire un rapporto unitario con Cisl e Uil e, soprattutto, un rapporto nuovo con il mondo del lavoro, alla vigilia di trattative parallele sui contratti e sul costo del lavoro. Ma la stessa data fatidica del 7 ottobre, decisa da Spadolini per questo negoziato, è ora messa in forse dalle nuove uscite pregiudiziali degli imprenditori, da chi scommette su un «autunno nero» per il movimento sindacale.

La proposta della Cgil, anche sul punto controverso del costo del lavoro, è ora molto chiara, esplicita. È fatta di tre pezzi, un mosaico unico: 1) recuperare il salario diminuendo le trattenute fiscali; 2) recuperare altro sa-

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

Ancora polemica sull'economia

I decreti-bis non smorzano i contrasti nel pentapartito

La riunione del Consiglio dei ministri
Preoccupante prospettiva dell'occupazione

ROMA — Ma come farà questo governo a condurre in porto la manovra di politica economica? Ogni riunione di gabinetto sembra ormai diventare una corsa a ostacoli. Ieri, una nuova seduta del Consiglio dei ministri ha rinnovato, completando l'operazione «sfida al Parlamento», gli «storici» decreti finanziari che le Camere in questi due mesi hanno rifiutato di approvare; ma l'occasione è servita anche a riproporre in tutta la loro evidenza i contrasti ormai acutissimi che dividono il pentapartito in materia di politica economica. Perfino i «tetti» magnificati da Spadolini sono diventati oggetto dei sarcasmi di qualche ministro. E tutto questo avviene alla vigilia di un complesso e certo difficile dibattito parlamentare sulle misure fiscali e finanziarie, e ad appena un mese dalla costituzione dello Spadolini-fotocopia.

Ha un bel prendersela, il presidente del Consiglio, con l'opposizione (o coi giornali dell'opposizione). A parte il fatto che tutto il campo della maggioranza appare percorso da dubbi, insofferenze, dissensi aperti (sta a provarlo il ventaglio di dichiarazioni, dai liberali ai socialisti passando per la DC, che è scorso ieri sotto gli occhi dei cronisti), è nello stesso esecutivo che i contrasti appaiono tutt'altro che sopiti. Ad onta dell'approvazione, il giorno prima, della «relazione previsionale e programmatica» per

Giuseppe Mennella

(Segue in ultima)

La polizia ha attaccato il corteo nel centro della città

Napoli: drammatico pomeriggio Caricati i lavoratori Italsider

La protesta dopo l'annuncio della cassa integrazione per 6.000 - Attimi di panico in un pullman colpito da un lacrimogeno - Atteso invano il ministro De Michelis

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Lacrimogeni contro gli operai, sparati a decine, anche ad altezza d'uomo. Poi scatta la carica della polizia e nella enorme piazza Garibaldi, dov'è la Stazione centrale, succede il finimondo. Sono da poco passate le 15,30: è l'epilogo inatteso, drammatico della più lunga giornata di lotta vissuta dai settemila operai dell'Italsider di Bagnoli; la più grande fabbrica di Napoli, la fabbrica che il governo vuole chiudere.

Nel fuggi fuggi vengono coinvolte al centro e ai lati della piazza centinaia e centinaia di persone atterrite. Il traffico già intenso nell'ora di punta impazzisce. Minuti terribili sono vissuti dai passeggeri di un pullman dell'ATAN: un lacrimogeno si è incagliato tra le portiere e rischia di provocare un incendio; per fortuna interviene a tempo l'autista con l'estintore e sventa la minaccia. Per una buona mezz'ora la densa nube di fumo continuerà ad appestare tutta la zona circostante che è completamente accerchiata dalle forze dell'ordine, polizia e carabinieri.

«Perché, perché attaccarci così, senza una ragione, col solo obiettivo di provocarci?». Con voce rotta, inzuppati di sudore i primi gruppi di operai si raccolgono di nuovo al centro della piazza. «Ce li siamo visti venire addosso — racconta un delegato che mostra i lividi delle manganellate sulle braccia e sul viso — quasi tutti giovanissimi, forse alla prima esperienza: è possibile che qualcuno di loro ha perso la testa...». «È vero — urla un altro fuori di sé — il governo si defila, i ministri non si fanno trovare e contro ci mandano i ragazzini alle prime armi, giovanotti che potrebbero essere figli miei». Ora il corteo operaio si ricompone: quattro lavoratori, fermati per una mezz'oretta, sono subito rilasciati; ci si dirige in questura dove una delegazione andrà a protestare energicamente sull'irresponsabile episodio di provoca-

Procolo Mirabella

(Segue in ultima)

NAPOLI — La polizia fronteggia i lavoratori Italsider

L'anatema e il nostro mestiere

Spadolini ci ha dato una bella tirata d'orecchi. Dall'alto degli strepitosi successi e delle rosee prospettive in campo economico-sociale, ci ha lanciato il severo ammonimento: non potete limitarvi agli «anatemi», dovete indicare le «vie concretamente alternative» e confrontarvi con la maggioranza. A proposito di confronto c'è da notare, preliminarmente, che esso viene sollecitato nello stesso momento in cui (vedi dichiarazione di Marcora di ieri) si chiede, netto e chiaro, di mettere la mordacchia al Parlamento riducendolo a sede referendaria delle scelte del governo: «O così o la bancarotta», ha esclamato il ministro dc. Sarebbe questo il confronto? Chi può pensare che i comunisti ci stiano?

Torniamo alla questione dell'«anatema». Noi non pronunciamo anatemi, noi facciamo una precisa critica politica. È dal 1979 che l'Italia manca di una strategia contro la crisi. Il pentapartito ha iniziato sbagliando completamente analisi e su di essa ha innestato un «mercato politico» che guardava al tornaconto concorrenziale dei partiti di governo. La lievitazione della spesa pubblica è il riscontro contabile della permanente campagna elettorale tra i partners governativi. L'esecutivo è precipitato nel ridicolo del balletto dei «tetti» mentre andava avanti nei fatti una sconvolgente ristrutturazione dei fattori economici incentrata sulla riduzione della base produttiva e sull'ingrossamento dell'area speculativa. Giunti con l'acqua alla gola si è cercato di prendersela col solito capro espiatorio: il salario (nemico, non meno dell'indocilità del Parlamento, di un sano governo della crisi). Due terzi delle forze politiche di governo hanno fatto propria questa mistificazione. La situazione è stata così ben governata che il ministro del Bilancio può oggi paventare la sommatoria di 3 milioni di disoccupati con 100 mila miliardi di deficit.

Ciononostante tutte le ricette escogitate ricalcano quanto si è fatto finora e che ci ha portato a questo punto. È qui la base oggettiva del furibondo scontro politico in seno alla stessa coalizione. Come si può decentemente dirci che non abbiamo indicato linee e proposte alternative? È questa un'assurda chiamata di correo. L'opera è tutta vostra, signori della «grande alleanza democratica». Non è in discussione la nostra disposizione ad un confronto responsabile: ma bisogna partire da quella verità, e sapere che un confronto per non cambiare non è il nostro mestiere.

Riscaldarsi costerà molto di più e nel 1983 tariffe sempre più alte

Le ultime decisioni della Commissione prezzi sul metano - Da lunedì aumenta anche il gasolio - Nella relazione La Malfa previsioni di aumento per luce, telefono, treni e poste

ROMA — Gas metano più caro e carne a prezzo sorvegliato — e non più controllato — entro pochi giorni: a metà della prossima settimana si riunirà il CIP (comitato interministeriale prezzi) per ratificare la proposta formulata ieri mattina dalla Commissione centrale prezzi, che ha accolto la richiesta degli operatori per un aumento di 40 lire a metro cubo del metano per riscaldamento, e di 20 lire per quello da autotrazione. Si tratta di un'indicazione media, poiché il prezzo del metano varia da provincia a provincia (a Firenze potrebbe passare da 278 a 341 lire, a Roma da 343 a 383). Da lunedì, poi, scatta un nuovo aumento di 15-16 lire per il gasolio da riscaldamento: riscaldarsi, insomma, questo inverno costerà molto di più. Per la carne, la Commissione ha stabilito che in 36 province italiane i prezzi del bovino non saranno più fissati dai comitati provinciali prezzi, ma dai macellai direttamente, in base a prezzi massimi (su rilevazioni nelle sette piazze principali).

Subito, ieri, la associazione degli esportatori ed importatori di carne — timorosa di speculazioni da parte dei macellai — ha fatto sapere che «almeno a breve termine non esistono motivi di sorta per un aumento del prezzo della carne bovina». Da ieri, intanto, costa di più spedire lettere, cartoline e telegrammi, viaggiare in treno, viaggiare in aereo su linee internazionali e telefonare da pubblici esercizi o dagli uffici; da lunedì sarà più caro viaggiare sulle linee aeree nazionali e aumenteranno di 15-16 lire i prodotti petroliferi da riscaldamento (in particolare, il prezzo medio del gasolio passerà a 536 lire, a 601 il petrolio, a 455 lire al chilo l'olio combustibile).

Mentre dall'assemblea dell'ANCI è giunto ieri un invito alla «prudenza» nei rincari tariffari, nella relazione presentata l'altro ieri dal ministro del Bilancio La Malfa si può leggere a chiare lettere — tariffa per tariffa — l'orientamento del governo: le tariffe dei servizi pubblici — a carattere nazionale o locale — dovranno aumentare nel 1983 con una dinamica più accentuata di quella avuta quest'anno, perché lo Stato ha speso troppo per integrare i costi non coperti

Nadia Tarantini

(Segue in ultima)

FORTEBRACCIO

vano invito rivolto ai comunisti

LE RAGIONI per le quali noi, personalmente, togliamo bene, sotto sotto, a Domenico Fisichella, illustre docente universitario, autorevole editorialista politico del «Tempo» e anticomunista da provetta, sono essenzialmente due: la prima è che scrive benissimo in italiano (fenomeno sempre più raro), la seconda è che avendo forse capito che i comunisti hanno, o si danno, sempre molto da fare, ha escogitato una maniera franca ma cortese (com'è suo costume) per invitarli a sedersi e a riposarsi. Non possiamo dire se i comunisti gli obbediranno (noi no, per esempio) ma ciò non ci vieta di essergli sinceramente grati. Anche in queste cose quello che conta è il pensiero.

Scriveva ieri sul quotidiano di Gianni Letta, il nostro prediletto Fisichella (a proposito: lo avvertiamo che siccome, a regola di briscola, moriremo prima di lui, gli abbiamo lasciato, benché poveri, un ricordino per testamento), dopo avere constatato che da parte del pentapartito si tenta di «coinvolgere» i comunisti, affinché aiutino (come direbbe il Carducci) a superare la crisi economica che ci travolge: «... il Partito comunista (la maiuscola al sostantivo "partito" è di Domenico Fisichella: vedete voi, compagni, con quale avversario bene educato abbiamo a che fare) potrebbe mostrarsi sensibile alla richiesta di "coinvolgimento" solo in costanza di un alto grado di litigiosità tra i cinque alleati, e solo per far prevalere una parte litigiosa sull'altra, mercé il suo appoggio». *Ora, dobbiamo ripeterci: questo equivale a un invito a riposarci. Perché c'è ancora qualcuno, non soltanto in Italia ma nel mondo, il quale creda che ci sia bisogno di una maggiore «costanza» di litigiosità tra i componenti del pentapartito? Ma se non fanno altro che azzuffarsi dalla mattina alla sera e siamo inclini a credere che la notte non dormano per decidere se resti ancora, per caso, qualcosa su cui attaccar briga la mattina seguente. Hanno mostrato, nell'arte di accapigliarsi, una fantasia in confronto con la quale Dumas «père» era monotono come Vittore Branca: sono riusciti persino a tacconarsi votando all'unanimità, come è accaduto l'altro ieri, e Domenico Fisichella crede che ci sarebbe bisogno dei comunisti per far sì che gli unanimi del pentapartito si prendano ancor più per i capelli? Noi lavoriamo ad un solo fine, esimio e caro Professore: convincere i lavoratori che così non si può più andare avanti e scusi l'indiscrezione, ma chi fa la spesa in casa sua? Bene, si informi da chi paga le patate a 700 lire il chilo (e costavano 300 in giugno). Vedrà se hanno ragione o no i comunisti.*

Nell'interno

Inchiesta a Reggio C. sul cav. Costanzo Sicilia: blitz nelle banche

Conti per miliardi sarebbero stati sequestrati in numerosi istituti bancari della Sicilia dalla Guardia di Finanza per ordine dei giudici di Palermo. I depositi apparterrebbero, tra gli altri, a personaggi contenuti in un rapporto riservato che Dalla Chiesa stilò prima di essere assassinato. A Reggio Calabria intanto si apre un'inchiesta, ordinata dal ministro dei Trasporti, Vincenzo Balzamo, sulla vicenda dell'appalto, affidato al cavaliere del lavoro catanese Costanzo, e alla presenza di ditte mafiose nei lavori per uno stabilimento delle Ferrovie.

A PAG. 3

Prorogata per altri quattro mesi la legge sui pentiti

Per chi voglia dissociarsi dalla lotta armata e pentirsi ci sono a disposizione altri quattro mesi di tempo. Il Consiglio dei ministri ha deciso, infatti, di prorogare con un decreto l'efficacia della cosiddetta «legge sui pentiti». I terroristi che vogliono ravvedersi potranno dunque usufruire, per reati commessi fino al 31 gennaio di quest'anno, dei benefici previsti. Tuttavia diverse questioni rimangono aperte e prima fra tutte la situazione di insicurezza e di terrore che vivono nelle carceri «dissociati» e «pentiti».

A PAG. 5

Ambrosiano: avvisi di reato anche a Bagnasco e Pesenti

Tra le 34 persone raggiunte nei giorni scorsi dalle comunicazioni giudiziarie per il crack dell'Ambrosiano vi sono quasi tutti i dirigenti del banco e alcuni clienti importanti. Tra gli indiziati: Giampaolo Melzi D'Eril, Orazio Bagnasco, Aladino Minciaroni, Giuseppe Prisco, Mario Valeri Manera, Carlo De Benedetti, Roberto Rosone, Andrea Rizzoli, Carlo Pesenti e Federico Gallarati Scotti.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Liberata la ragazza inglese sequestrata a Como

Gaby Maerth, la ragazza inglese di 18 anni rapita il 6 maggio scorso a Moltrasio (Como) è stata rilasciata ieri sera dopo le 22 presso Como. La giovane era in buone condizioni, a parte il comprensibile deperimento dovuto al la lunga prigionia. Gaby Maerth, appena liberata, ha chiamato i carabinieri di Como da una cabina telefonica.

A PAG. 5